con i rigori della legge. Ecco la morale.

Il lavoro perde allora il suo carattere di necessità individuale, benchè conservi quello di necessità sociale? Necessità che pesa terribile ed ingiusta sopra una grande massa di esseri umani. Ancora una volta par proprio che, oggi, la società non sia composta d'individui, ma avere per finalità il benessere individuale. Individuo e società sono in disaccordo; è lo squilibrio. Vi è una parte dell'umanità che dispone dei frutti del lavoro, e l'altra che ne sopporta il peso; e vi è una morale che varia secondo le condizioni sociali, secondo le classi.

Ed è realmente lavoro, questo grave fardello che pesa sulla maggioranza degli uomini?

Non perchè non havvi equilibrio. Acciocchè il lavoro non contrasti alla bisogna di esercitare le proprie forze è necessario che non sia eccessivo, che non esaurisca. Se il lavoro deve esser fonte di vita ènecessario che non cominci col contraddire il suo fine. La fatica lascia irreparabile ciò che il frutto del lavoro dovrebbe riparare.

È forse lavoro — esercizio salutare, equilibrato e produttivo — quella fatica bestiale, continua, monotona, forzata della fabbrica, del campo, della miniera? questo compito che abbrutisce e annichila conduce all'alcoolismo, predispone alla tubercolosi! Sarà virtù? la virtù passiva della rassegnazione che conduce alla rinuncia e alla morte. Sarà ricchezza — ma per quelli che lo regolano e lo sfruttano; ma non è vigore, è rovina.

E poi, il lavoro è volontario, scelto, conforme alle attitudini di ciascuno? Questa domanda fa ridere. Il processo di produzione attuale fa del lavoratore un semplice pezzo di macchina, unicamente materiale, senza volontà. E l'arte? Non parliamone nemmeno per celia. È necessario lavorare secondo gli ordini del padrone, l'esigenza del mercato povero, produrre il tipo comune, di poco prezzo, uniforme. Felice è poi colui che incontra dove andare a vegetare, avvilito, sia come si sia. Malgrado il suo carattere di accessiva e avvilente fatica quanti cercan lavoro e non ne trovano.

Davvero è un fatto straordinario! La disoccupazione si allarga per tutto il mondo, in un luogo più che nell'atro. Non havvi lavoratore che non sia forzato per un certo tempo alla disoccupazione. Ogni giorno cresce il numero di quelli che cercan lavoro.: e quando gli uni si impiegano gli altri vengono gettati sul lastrico.

Ma come! non potrebbero questi disoccupati andare ad alleviare le fatiche di coloro che si stancano in così duro compito? Non vi sono tante terre da dissodare o mal coltivate? Non havvi tanto legname, ferro, tanta arena, calce? Non vi sono tante macchine inattive? Perchè non si approfitta di tutto ciò? Perchè non si allegerisce il lavoro? Perchè non si produce per tutti? Come si spiegano la disoccupazione, le crisi della produzione e le carestie? Ciò par follia ed è la verità!

Non si dà lavoro a tutti. Non si produce in abbondanza. Non si mettono in azione tutte le forze produttive, perchè ciò andrebbe a pregiudicare i signori capitalisti.

E ciò perchè si produce per conto di alcuni e per loro vantaggio. Perchè gli strumenti di lavoro, la terra, i mezzi di produzione, la ricchezza sociale, tutto è monopolizzato da una minoranza che regola la produzione a suo profitto, ritenendola quando pregiudica la rendita, e financo distruggendo una parte dei prodotti per far rincarare l'altra parte. Così fecero gl'industriali del cotone negli Stati Uniti, così i vinaiuoli in Francia, in ciò imitati da un trust per l'allevamento delle ostriche, e dal Brasile per la produzione del caffè.

Infine, ciò succede perchè il produttore non può consumare: il suo salario gli permette soltanto di comprare una piccola parte di quanto produsse e che passò nelle mani di mille intermediari.

È necessario socializzare i mezzi di produzione, cioè metterli a disposizione dei produttori, che regoleranno la produzione in vantaggio e per conto di tutti.

Allora i lavoratori avranno interesse e mezzo di rendere il lavoro lieve e gradevole. Il lavoro darà vigore all'individuo, ricchezza per tutti, e sarà una virtù attiva, fonte di progresso, di benessere e di gioia. Nello stesso tempo sarà una necessità fisiologica, sociale e morale. Il parassita o il fannullone sarà un ammalato o un nemico, un essere degno di pietà o di disprezzo. Il migliore sport sarà il lavoro utile.

L'anarchia darà vita al lavoro libero, e per quanto oggi l'inno che gl'innalza il poeta sia un ironia o un tradimento, allora dall'orchesta delle seghe e dei martelli sorgeranno, se non le città (queste agglomerazioni insalubri create dalla produzione capitalista), con certezza la vita e l'amore.

Neno Vasco.

Alle figlie del popolo

Chi è quella, tra voi, affacciata alla finestra in una splendida notte tranquilla, ammirando la ricchezza e la meraviglia del cielo tempestato di stelle, quando tutto all'intorno tace e l'anima sogna più libera, quasi sciolta dai tristi legami di questa nostra squallida esistenza, che non ha sentito sollevarsi il petto in un desiderio strano e soave e non ha avuto il ciglio bagnato di pianto! Io credo che tutti l'abbiamo provato questo sentimento di languore che ci fa cercare attorno una persona cara alle quale confidare le nostre pene, un petto fedele, sul quale poggiare la testa ed abbandonarci a quell'indefinibile senso di tristezza che la notte serena infonde nello spirito.

E tutte abbiamo sentito in quell'istante di melanconia palpitare il cuore di rimembranze amare e di speranze nuove. E tutte abbiamo sognato allora un giovane forte, bello, audace, che ci baciasse sulle labbra, che ci stringesse al petto voluttuosamente in un incanto inebriante e ci portasse lassù nella quiete alta, nella pace immensa, facendoci così obliare i mille dolori quotidiani, le cento amarezze e il duro e penoso lavoro, che toglie a voi, povere operaie, il roseo delle guancie, che vi piega su un telaio, che vi attossica a poco a poco coll'esalazioni micidiali della nicotina, o del fosforo, o delle materie putride fermentanti nelle immonde risaie; e quel bel giovane forte, che avete sognato, vi susurrerebbe all'orecchio le parole d'amore più pure e più sante, facendovi così dimenticare questo vostro lungo pianto, questo vostro continuo martirio. Eppoi? Oh! quanto amaro il risveglio! Volgendo, col cuore stretto e la gola serrata lo sguardo, vedo le nude pareti della vostra stanzetta vuota e disadorna, il bianco lettuccio coll'origliere ancora molle delle lacrime amare versate per l'ultima sventura domestica.

Ed al pensiero dell'avvenire vostro, tetro, pauroso, un'onda di sconforto mi invade l'anima. E la vita, la vita mia, e specie la vostra, o povere operaie, priva di sorrisi, una esistenza fatta di desideri insoddisfatti, di vani sogni, di false illusioni, di amari rimpianti, una croce pesante ed orribile!

Ma questa brutta realtà non vale a spegnere l'ardente vostro desiderio dell'amore, della famiglia e quando avrete superato le tentazioni ed i pericoli che v'insidiano ad ogni ora, ad ogni minuto, quando avrete saggiamente respinto le insidie di un impomatato zerbinotto, che facendovi l'occhietto languido, vi fa balenare dinnanzi agli occhi desiderosi una esistenza di **cachemir** e di seta, uno scintillio di diamanti e di perle, che poi si risolve in abbandono doloroso su di un letto di ospedale, con un bambino, frutto della **vostra** colpa, da allevare; quando avrete detto no alle insistenze del capo fabbrica o del padroncino, e vi sarete visto per queste lanciate sul lastrico, quando non sarete state costrette dalla fame, o dal bisogno, dopo pianti amari, a vendere le vostre giovani e vergini carni, fra un singhiozzo e un'imprecazione e non avrete più onore, che è un oggetto di riso per le profumate signore dell'aristocrazia, alternanti lubrici voluttà fra il ganzo ed il marito, quando, quando avrete superato vittoriosamente tutti questi pericoli..... quale sarà il vostro avvenire?

Ecco una delle migliori ipotesi: Avrete trovato allora un giovane buono, laborioso, che ricambierà con pari affetto il vostro amore, non avrà vizi, non giuocherà, non si ubriacherà, tutto andrà per il meglio..... Quand'ecco l'annunzio della gravidanza. Oh dio com'è penoso il lavoro, allora! le mani s'affaticano attorno alla spola, gli occhi stanchi per le veglie cercano invano la cruna dell'ago, poveri occhi costretti alla sera a preparare il corredino per il nascituro.

Intanto alla fabbrica il sorvegliante si sarà accorto del lavoro svogliato, vi brontolerà, le multe fioccheranno, ed il guadagno diminuirà, mentre al contrario sarebbe occorso che fosse aumentato; per raccapezzare qualche soldo necessario vi costringerete ad un lavoro sforzato, e non abbandonerete la fabbrica che quando sentirete i primi dolori del parto..... Conseguenze? il figlio nascerà rachitico, anemico, malaticcio, avrà bisogno di cure, voi non potete allontanarlo, bisognerà darlo a balia, ed i pochi denari, faticosamente messi da parte a prezzo di sacrffici privandovi talvolta anche del necessario se ne andranno. E sarà la miseria, la miseria nera, che busserà alla vostra porta. E allora? con la miseria entra in casa la discordia. Vostro marito prima si affettuoso cercherà al di fuori delle pareti domestiche un pò di svago, comincerà a praticare dei cattivi amici s'ubriacherà per dimenticare, ed a voi non rimarrà per vostro conforto che il pianto, solo quello, per sfogare il vostro sconfinato dolore; per far fronte a quella piena furiosa, che trascinerà via la vostra quiete, raddoppierete gli sforzi, e l'alba, il fischio della fabbrica vi sorprenderanno sul lavoro senza che abbiate potuto riposare; la vostra salute già fiorente deperirà, vi ammalerete, i bisogni cresceranno in ragione spaventevolmente diretta... e la rovina, lo squallore, il vizio entreranno sinistri nella vostra abitazione. Eccolo in pochi istanti il quadro del vostro infelice avvenire.

Ecco la vostra certa terribile fine!

Basta per persuadervene, che giriate gli occhi attorno. Quà è la disoccupazione, là una malattia cronaca, quì il marito vizioso, ubriacone ed ozioso, ovunque nelle vostre case è perenne il dolore, abitudine il pianto; dappertutto il pensiero per l'avvenire dei figli avvince il cuore delle madri derelitte in una stretta angosciosa, sempre facendosi più difficile la vita. E allora come rimediare? Non prendere marito? Condannarvi ad una vita priva di tutte le gioie che produce l'amore? Annientare, soffrendo, questo bisogno naturale che forma uno dei primi cardini sui quali s'impernia la causa dell'esistenza dell'uomo? Non essere donna che a metà? Ma questa è una bestemmia, voi dovete amare perchè avete diritto all'amore, perchè questa è una legge naturale, perchè volete essere madri amorose, e sia perciò garantito anche ai figli vostri il nutrimento quotidiano.

Voi avete lo stesso diritto **delle signore** di sentirvi chiamare mamma da una boccuccia rosea, avete lo stesso loro diritto di provare le gioie tutte della maternità. Ma ora vi è difficile e penoso questo diritto, perchè oltre alle difficoltà economiche, sapete che i vostri figli non potranno nascere robusti, avendo voi madri sofferto durante la gestione, avendoli dovuti affidare ad un allevamento mercenario, ed appena adolescenti, l'officina, il laboratorio, la miniera ve li ingoierà e spesso ve li renderà mutilati o morti; e lo Stato ve li strapperà all'affetto, al lavoro, per vestirli ridicolmente, per mandarli al macello guidati da ufficiali incapi, e così fare da carnefici a voi stessi, che li avete ingenerati; perchè sapete infine che il lenone, l'ufficialetto, il giovane avvocato, il ricco aspetteranno le vostre figlie per lanciarle sulla via della perdizione dove, appena entrate, non si potranno più fermare, e correranno, correranno fino al sifilicomio o nei lupanari più infimi. O come, al pensare tutto ciò avrete coraggio di prendere marito, di mettere al mondo dei figli sventurati come voi? ma perchè questo conflitto tra un bisogno naturale, che è per conseguenza un diritto, e gli avvenimenti della vita che lo rendono così doloroso? Non ve lo siete mai domandato, o mie compagne di sventura, quando sospirate un giovane, che vi ama e che amate e che non potete sposare perchè vi manca il necessario per mettere su casa? Oh pensate, pensate, e allora troverete la causa in voi stesse, che vi ribadite al piede la catena dello sfruttamento, della difficoltà di soddisfare ai vostri più legittimi desideri. E quando vi cullate alla dolce melodia dell'organo della chiesetta natia, abbandonandovi al carnefice nero, che sa ricercare in fondo all'anima vostra ogni più vago bisogno, e lo sviluppa, lo fa piegare a suo benefizio, a lui che è padrone dei vostri segreti, che offre un appoggio alla vostra credula debolezza, che vi descrive un eden al di là di questa vita e vi dice che siete fragili e che perciò vi abbandoniate a lui suggestionandovi colla parola ora dolce, ora severa e minacciasa, e voi vi date a lui che sa mercanteggiare così bene sulla testa spasimante del Cristo inchiodato sulla croce, Ah! ribellatevi al prete, come io e tante altre ci siamo ribellate, spezzate questi ceppi che vi avvincono come noi abbiamo fatto e diverrete allora come noi, razionaliste ed anarchiche. Esaminate le cause che vi fanno così infelici, che fanno di questa vita un continuo cilicio. Domandate a voi stesse il perchè la vostra madre dopo aver sofferto per tutta la vita e dopo essersi consunta dal lavoro e dalle privazioni, ora giace laggiù nel freddo della tomba, in un cantuccio remoto del camposanto senza una pietra che porti inciso il suo nome, dove non potete andare a piangere, e perchè a voi spetti la stessa sorte. Domandate il perchè di questa perfida ingiustizia sociale, il perchè tanta povera gente è costretta a soffrire la fame, vivere sul lastrico, mentre per altri è tiepidezza di sale dorate, è mensa fumante di cibi delicati e un letto dalle coltri soffici ed il cui benessere è acuito nel vedere l'altrui sventura, e non chiedetelo al curato, od al proprietario che sono interessati a mettervi sulla cattiva strada ma, come ho detto a voi stesse, a noi, alle vostre compagne di lavoro; e quando avrete riflettuto, quando avrete ricercato col vostro cervello la verità, e vi sarete perciò ribellate all'autorità del prete (principalmente a lui) allora verrete con noi a combattere questo cumulo d'infamie, di viltà e per affrontare onde di gioia e di dolcezza su questa povera umanità così calpestata! O, se non per voi, per le vostre compagne, per l'avvenire glorioso, io vi chiedo, ricercate la verità, anelatela con tutte le vostre forze, e noi anarchiche e anarchici, vi attenderemo serenamente compagne nella lotta a far sì, che cessi questo nostro soffrire e che il sole della felicità irradi nelle nostre case i suoi raggi benefici.

ZAIRA SPARAGNI.

VENDETTA

Sì, io sono per la vendetta!..... ma non già per quel sentimento meschino di vendetta che trova le sue scaturigini nel falso concetto dellla inquinata morale sociale, della quale l'individuo è impregnato, ed alla quale conforma le sue azioni.

È l'assurda morale sociale, tutto il pessimo e sfrontato sistema che genera una quantità innumerevoli di delitti vili, di vendette grette e stupide; che analizzate nel loro insieme vengono a darci limpida ed inconfutabile la dimostrazione di quanto sia impossibile, impraticabile la degenerata morale borghese, contro la quale l'individuo, benchè imbevutone, deve un giorno ribellarsi, colpendo di tutto un'inquinato sistema; una semplice, un'incoercibile manifestazione.

Sì, lo ripeto, non sono per tali sentimenti di vendetta, ma sono invece per quella vendetta grande e sublime che innalza il paria, la schiavo alle vette eccelse della gloria, all'olimpo degli eroi!

Sì, io sono per quella vendetta nobile, che scaturisce dalla constatazione dolorosa di tutta la umana miseria, di tutta la profonda iniquità ed ingiustizia sociale e tende non già e dell'una e dell'altra parte a colpire le impellenti, necessarie manifestazioni; ma mira più oltre ad un punto per lo meno essenziale d'origine e quello colpisce prefigendosi un'ideale magnanimo di giustizia santa, di ribellione sublime!

Bresci, il paria, che affronta Umberto, il re e con pochi colpi di rivoltella lo rovescia a mordere la polvere della via, Bresci è grande, diventa eroe.

Il **delitto** del regicida è una giustizia, una di quelle giustizie alla barra implacabile della quale la Nemesi chiamò tutti quei sovrani, quei monarchi che abusarono del loro potere e prestigio, avvilire e massacrare i popoli inermi ed affamati.

Là dove il volea, la prepotenza di un individuo diventa una regola un'imposizione di vita per le moltitudini amorfe e reiette, là nel mezzo di quelle moltitudini stesse sorgerà sempre quella coscienza ribelle che nel legislatore supremo, più che l'abbozzo mostruoso di una grazia divina e della volontà d'una nazione, iscorgerà un semplice uomo, un prepotente che solo del suo diritto s'avvale e la sua volontà impone, perchè la forza lo protegge, lo rende inviolabile.

È questa coscienza ribelle profonda e sublime nel mistero grande delle reazioni psicologiche che l'atto maturarono e consigliarono, ad un unico mezzo s'appiglia per potere abbattere il nostro incoronato: la forza, la violenza, contro la forza la violenza.

Ed il regicida va, si perde tra la folla immensa dei soldati, degli sbirri, dei fanatici e dei curiosi che egli sa pronti a lanciarsi sopra di lui per lapidarlo; oppure null'altro miraggio gli sorride all'infuori dell'umida e buia cella dell'ergastolo e del manicomio criminale, eppure, mirabile convinzione, rivolta audace che simbolizza tutti i dolori dei popoli schiavi colpisce diritto, in pieno giorno, il prepotente incoronato e quell'atto, tanta fermezza dicono troppo bene i motivi che lo consigliarono.

Dal lato etico il regicida è sublime, ha qualche cosa dell'eroe e del martire, che non si riscontra in nessun'altra vendetta.

Dal lato morale e psicologico, il regicidio è una sorgente inestinguibile d'insegnamenti preziosi per tutti i sovrani, per tutti i signori, è una giustizia altamente umana che grida implacabile il diritto delle genti e dice che non troppo facilmente si deve aburare della mansuetudine, della miseria degli schiavi.

Vittorio Viola.

IL FINE

Si è sovente ripetuto: Le cose sono ciò che sono in sè stesse indipendentemente dall'opinione che ognuno, in particolare, può farsi dal suo punto di vista.

Così, per esempio, il ferro che affazzonato in aratro contribuisce a produrre il frumento che serve all'alimentazione dell'uomo, può, se è trasformato in pugnale, aiutare a commettere un crimine.

Ed è lo stesso per tutti gli atti della vita umana che son suscettibili ad esser giudicati d'indifferenti, di *nocivi o di* utili a seconda del fine che si persegue.

Il furto, il saccheggio e l'assassinio sono considerati come fatti abominevoli se essi non servono che a soddisfare la vendetta di un individuo, ad accrescere la sua fortuna o pure a procurargli i mezzi di sussistenza che gli mancano.

Sarà ben altrimenti pei crimini identici compiuti in tempi di guerra dai soldati delle armate regolari; questi orribili misfatti saranno giudicati degni delle più alte ricompense e trattati di gloriosi e d'eroici.

Tutte le persone oneste rifuggono dalla dissimulazione, dalla furberia, dal macchiavellismo, dallo spionaggio, dalla delazione; esse preferiscono esser fatte a brandelli piuttosto che darsi a delle pratiche così vergognose.

Si tratta di fatti di guerra o di diplomazia? Il loro giudizio cambierà di sana pianta.

Nei paesi asserviti, il regicidio è assimilato al più odioso degli attentati.

Gli antichi greci, l'elevavano ai sette cieli ne veneravano gli autori, come Armodio e Aristogitone.

In Francia, la Dichiarazione dei Diritti dell'uomo e del cittadino, che serve di preambolo alla Costituzione del 24 Giugno 1793 si esprime, all'articolo 27, in questi termini: "Che ogni individuo il quale usurpasse la sovranità fosse all'istante messo a morte dagli uomini liberi!".

Ora nessuno ignora che la Costituzione del 1793 fu accettata alla quasi unanimità dei suffragi dopo quaranta giorni di deliberazioni in tutte le assemblee primarie della Francia.

Ecco, d'altra parte, i principii che St. Just proclamò alla Convenzione riguardo all'autorità:

"Regnare solamente è un attentato, una usurpazione che nessuno può assolvere, che un popolo è colpevole di soffrire e contro la quale ogni uomo ha un diritto tutt'affatto personale. Non si può regnare innocentemente, sarebbe troppo grande follia; bisogna trattare questa usurpazione come essi stessi, i re, trattano quella della pretesa autorità. Non si fece il processo della memoria di Cromwell per aver usurpato l'autorità di Carlo I? E certamente l'uno non era più usurpatore dell'altro; poichè quando un popolo è abbastanza vigliacco per lasciarsi dominare dai tiranni, la dominazione è il diritto del primo arrivato e non è nè più sacro, nè più legittimo sulla testa dell'uno che su quella dell'altro!"....

....."Un giorno si meraviglierà che al VIII secolo si fosse meno avanzati che al tempo dei Cesari, allora il tiranno fu immolato in pieno Senato senz'altra formalità che 23 colpi di pugnale e senz'altra legge che la libertà di Roma!"

Se un malfattore s'introduce in una casa allo scopo prefisso di commettervi un assassinio, chi potrà rimproverare un parente, un amico oppure un estraneo di negare la presenza della persona minacciata e di dire una menzogna indispensabile in un caso cui la osservazione sciocca e stupida della verità avrebbe le sinistre conseguenze?

Da che Bruto ed i suoi illustri compa